

Silvia Cavalli

Piergiorgio Mori

Scrittori nel boom. Il romanzo industriale negli anni del miracolo economico

Roma

EdiLet-Edilazio Letteraria

2011

ISBN: 978-88-96517-77-2

Piergiorgio Mori racconta l'ascesa, il successo e il declino del cosiddetto romanzo industriale negli anni del miracolo economico. Lo studio ha il merito di offrire una panoramica su un fenomeno letterario che ha caratterizzato in particolare gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso proprio mentre il mercato editoriale di oggi sembra riscoprire gli autori che ne sono stati i protagonisti (*Tempi stretti* di Ottiero Ottieri è stato riedito nel febbraio 2012 dall'editore Hacca, che nell'ottobre 2011 aveva già dato alle stampe *Gymkana-Cross* di Luigi Davì). Mori sceglie di concentrarsi su una porzione di questo vasto fenomeno, differenziando il romanzo industriale dalla «letteratura industriale tout-court» (p. 8) – alla quale tuttavia fa riferimento per costruire il proprio discorso sulla base delle premesse critiche imbastite da Elio Vittorini nel suo «menabò 4» – e distinguendo inoltre tra romanzo industriale e romanzo aziendale – quest'ultimo escluso per non appesantire la trattazione con il complesso discorso «di alienazione, di ufficio, di travet ecc.» (p. 10).

Il lavoro si articola in cinque capitoli, che – non fosse per un'eccessiva attitudine didascalica che sottrae spazio alla critica vera e propria – affrontano la tematica con dovizia di dettagli. Partendo dalle riviste aziendali (gli *house organs* che diedero avvio all'integrazione di intellettuali e scrittori nell'ambiente industriale) e dal dibattito su letteratura e industria, avviato da Vittorini sulle pagine del «menabò 4» e proseguito nel «menabò 5», Mori giunge a trattare Ottiero Ottieri e Paolo Volponi, presi in esame come i «narratori cardine del genere» (così nell'introduzione a p. 9), di entrambi descrivendo la parabola vitale e narrativa. *Tempi stretti* (1957), *Donnarumma all'assalto* (1959) e *La linea gotica* (1962) di Ottieri trovano nello studio uno spazio adeguato, così come il Volponi di *Memoriale* (1963) e della *Macchina mondiale* (1965). Accanto a questi autori principali della stagione del romanzo industriale sfilano i coprotagonisti dei due sotto-filoni tematici: la denuncia della «vita agra» aziendale (per citare un'espressione di Luciano Bianciardi) e le scritture sugli operai in fabbrica – e qui il titolo adoperato da Mori, «la fabbrica degli scrittori», è giustamente ambiguo e altamente suggestivo: non solo operai che si fanno scrittori (Davì, per esempio), ma anche scrittori che si occupano di operai, contraddicendo la tesi di Ottieri, secondo cui «il mondo delle fabbriche è un mondo chiuso [...]. L'operaio, l'impiegato, il dirigente tacciono. Lo scrittore, il regista, il sociologo, o stanno fuori e allora non fanno; o, per caso, entrano, e allora non dicono più» (Ottiero Ottieri, *Taccuino industriale*, «il menabò 4», 1961; poi con il titolo *La linea gotica. Taccuino 1948-1958*, Bompiani, Milano 1962; ora nel suo *Opere scelte*, scelta dei testi e saggio introduttivo di G. Montesano, cronologia di M.P. Ottieri, notizie sui testi e bibliografia a cura di C. Nesi, Mondadori, Milano 2009, pp. 360-361).

Tra le pagine scorrono i nomi di Luciano Bianciardi, Giovanni Testori, Giovanni Arpino, Lucio Mastronardi, Inisero Cremaschi, Alberto Bevilacqua e quelli di Luigi Davì, Armando Meoni, Valerio Bertini e Giovanni Pirelli. Forse relegare *Il padrone* (1965) di Goffredo Parise nell'epilogo per supposti limiti cronologici (Mori prende in esame gli anni dal 1957 al 1965) è azzardato almeno quanto confinare *Il congresso* (1963) di Libero Bigiaretti nell'introduzione, perché anche le versioni stravaganti di questi due autori contribuiscono a gettare una luce – per quanto ambigua e sinistra – sull'espansione industriale italiana degli anni Sessanta. Insieme a Buzzi (i suoi romanzi *Il senatore* e *L'amore mio italiano* furono pubblicati, rispettivamente, nel 1958 e nel 1963), Bigiaretti e Parise costituiscono l'altra faccia della medaglia, indispensabile per ricostruire la temperie culturale degli anni del miracolo italiano, poiché rappresentano al meglio il modello di romanzo inseguito da Mori,

un romanzo cioè «che non contenga tanto argomenti solo e prettamente di fabbrica o di vita industriale, ma che rimandi ad ansie, inquietudini peculiari di quel particolare periodo storico che in Italia coincide con il boom economico» (p. 8).

Sorto in un momento di crisi e di trasformazione della società e dell'economia italiane, il romanzo industriale incontra oggi – e a ragione – un rinnovato interesse critico. Il lavoro di Mori si pone all'interno di questa linea: componendo i vari tasselli, riesce a delineare un quadro d'insieme per collocare nella giusta prospettiva un fenomeno che ha avuto un impatto duraturo sulla fantasia degli scrittori italiani.